

Ricerche

Affetto e pensiero nel modello Klein-Bion

Diego Sarracino e Marco Innamorati

Articolo ricevuto il 10 giugno 2010, accettato il 30 ottobre 2010

Riassunto Il presente saggio approfondisce gli sviluppi della teoria psicoanalitica dell'affetto all'interno della scuola kleiniana/bioniana, con particolare attenzione al rapporto tra affetto e pensiero che assume un'importanza strategica nel complesso scacchiere della psicoanalisi anglosassone post-bellica. Vengono discussi i contributi kleiniani in cui l'affetto viene di volta in volta messo a confronto con gli altri protagonisti della vita psichica: rappresentazioni, pulsioni, oggetti e posizioni. Nella seconda parte del saggio, viene esposta e discussa la teoria delle "esperienze emotive" di Bion, fondata sulla primordiale identità di pensiero e sentimento intesa come generatrice di ogni forma di conoscenza.

PAROLE CHIAVE: Melanie Klein; Wilfred R. Bion; Affetto; Pensiero; Psicoanalisi kleiniana.

Abstract *Affect and Thought in the Klein-Bion Model* - This paper investigates the development of the psychoanalytic theory of affect according to the Klein/Bion approach, with special regard to the relationship between affect and thought which has strategic importance in the complex picture of post-war Anglo-Saxon psychoanalysis. Klein's contributions on affect are discussed and confronted with the other elements of the psychological world: representations, drives, objects and positions. The second part of the paper presents and discusses Bion's theory of "emotional experiences", in which a primordial identity between thought and feelings generates every form of knowledge.

KEYWORDS: Melanie Klein; Wilfred R. Bion; Affect; Thought; Kleinian Psychoanalysis.



Non bisogna estinguere la passione colla ragione, ma convertir la ragione in passione [...]. L'uomo privo di passioni, non si muoverebbe per loro, ma neanche per la ragione [...] ch  la ragione non   forza viva n  motrice.

GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone*

NEGLI ULTIMI ANNI DI VITA di Freud e in quelli immediatamente successivi alla sua morte, la Gran Bretagna era divenuta il cen-

tro della psicoanalisi mondiale. Per una serie di ragioni, legate principalmente alla Seconda Guerra Mondiale e alle persecuzioni naziste, figure autorevoli come Jones, Klein, Glover, Brierley, Fairbairn, Balint, Winnicott e altri ancora si ritrovarono a lavorare in stretta vicinanza; lo stesso Freud e la figlia Anna furono costretti a stabilirsi nel 1938 a Londra.¹ Nel clima rovente delle *controversial discussions* di quegli anni, che videro contrapposti da un lato i soste-

Diego Sarracino - Dipartimento di Psicologia, Universit  degli Studi di Milano-Bicocca, Milano (✉)
E-mail: diego.sarracino@unimib.it

Marco Innamorati - Dipartimento di Psicologia, Universit  degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari
E-mail: innamorati@gmail.com

nitore di Melanie Klein e dall'altro quelli di Anna Freud, gradualmente si andarono consolidando le due principali posizioni che avrebbero a lungo influenzato le teorizzazioni successive.

Mentre l'insegnamento di Anna Freud fu accolto principalmente da autori statunitensi come Hartmann e Rapaport (i fondatori della psicologia dell'Io), che approfondirono gli aspetti empirici e biologico-adattivi della teoria psicoanalitica, in Inghilterra, dove l'influenza della Klein fu prevalente, molti autori si sforzarono di conciliare le dimensioni dinamica ed esperienziale della vita psichica.

La dialettica tra il conoscere e il sentire divenne di centrale importanza. Lo sviluppo del Sé e della struttura caratteriale furono visti in funzione dell'esperienza personale del soggetto e dei suoi sentimenti, che da quel momento vennero considerati non più un ostacolo o un aspetto patologico, ma lo strumento privilegiato della conoscenza analitica.

Alla luce di tutto ciò, nella teoria kleiniana l'affetto assume un ruolo di fondamentale importanza, assurgendo gradualmente a protagonista indiscusso della vita psichica. Lo sviluppo più articolato e interessante della teoria kleiniana, il modello bioniano, confermerà questa tendenza, approfondendo inoltre il complesso rapporto fra affetto e pensiero che era stato abbozzato, ma mai compiutamente risolto, già da Freud nei suoi scritti su affetto e rappresentazione.²

Sebbene Melanie Klein non abbia scritto alcun saggio esplicitamente dedicato all'affetto, questo concetto assume un'importanza basilare nel suo corpus teorico-clinico e in quello degli autori che, più o meno apertamente, si sono ispirati alla sua opera. In particolare, la sua enfasi sul carattere profondamente relazionale delle esperienze affettive costituirà un tema comune a molti autori appartenenti alla scuola inglese, e non soltanto a loro. Come afferma Green:

poco importa che lei e i suoi seguaci avessero scritto poco sull'affetto, o che l'affetto come tale scompaia nella sua opera dietro il fantasma. Ciò che si deve rilevare è la svolta operata nella concezione dell'inconscio e

la rivalutazione del rapporto tra la rappresentazione e l'affetto.³

Greenberg e Mitchell,⁴ invece, sottolineano un aspetto paradossale della teoria kleiniana: da un lato essa pone l'accento sulle pulsioni, nel pieno della tradizione metapsicologica freudiana, dall'altro rappresenta una transizione verso teorie che hanno abbandonato completamente il modello pulsionale (come quella di Fairbairn). Da una parte enfatizza il ruolo delle fantasie e degli oggetti *interni*, dall'altra promuove uno spostamento d'interesse, all'interno della psicoanalisi, verso lo studio delle prime relazioni tra madre e bambino.

È da precisare però che quest'ultimo orientamento proseguirà soprattutto in alcuni autori che si staccheranno dall'influenza kleiniana, come per esempio Winnicott, che esaminerà lo sviluppo affettivo primario estendendo sempre più la metapsicologia freudiana in direzione di una via evolutivo-relazionale.

Alla luce di queste considerazioni, non c'è dubbio che i kleiniani hanno contribuito molto alla nostra conoscenza sull'affetto; eppure, come sottolineato in precedenza, sono relativamente pochi i loro contributi teorici in questo campo. Un'importante eccezione, come detto, è costituita dall'imponente opera di Bion, tra i pochi kleiniani ad aver approntato un modello teorico di affetti e pensieri. Il suo contributo – che si unisce al crescente riconoscimento, in seno all'intera psicoanalisi, dell'importanza della risposta affettiva dell'analista – ha spinto recentemente la scuola kleiniana a riformulare l'interazione transfert-controtransfert nel proprio linguaggio, in termini di identificazioni proiettive. La scoperta di forme meno "violente" di comunicazione analitica ha parzialmente ridimensionato l'enfasi attribuita alla distruttività per dare altrettanta importanza ai sentimenti di amore. Certo resta ancora valido l'epitaffio proposto da Hinshelwood sulla psicoanalisi kleiniana, definibile tutt'oggi come «la ricerca inesorabile di tutte le forme di distruttività che alterano le maggiori aspirazioni umane».⁵ È possibile riscontrare nelle opere della

Klein e dei suoi seguaci l'ombra inesorabile della distruttività e dell'odio che incombono su ogni manifestazione d'amore: resta cioè centrale, oggi come ieri, il concetto teorico della pulsione di morte, sotto forma d'invidia o più celatamente nei rapporti tra amore e tendenze aggressive, concetto sempre più riformulato nei termini di un'autodistruttività intrinsecamente collegata al processo di formazione della personalità, alla base di ogni formazione patologica.

Si tenga presente che nella concezione kleiniana/bioniana lo sviluppo – emotivo e cognitivo – non è legato a “fasi” o “stadi” psicosessuali, ma è soprattutto un problema di posizioni e di “oscillazioni” tra esse. La crescita psicologica o, al contrario, la fissazione e la regressione, dipendono pertanto dall'esito del rapporto problematico tra Io e oggetto, e dal conflitto innato tra pulsioni di vita e di morte.

■ L'affetto nell'opera di Melanie Klein

Homo homini lupus: il male non è nelle cose, nell'oggetto, ma nella malizia innata dell'uomo. Nel 1937 la Klein scriveva:

Un buon rapporto con noi stessi è una condizione per amare, tollerare ed essere saggi con gli altri [...soprattutto verso quelle] persone che nel passato hanno significato molto per noi, e il cui rapporto con noi è diventato parte della nostra mente e della nostra personalità. Se siamo stati capaci, nel profondo del nostro inconscio, di eliminare in una certa misura i nostri sentimenti di rancore verso i genitori, allora possiamo essere in pace con noi stessi e possiamo essere capaci di amare gli altri nel vero senso della parola.⁶

Per la Klein esiste sin dalla nascita un conflitto innato tra amore e odio, il che significa che la capacità di avere impulsi distruttivi e amorosi è, fino a un certo punto, un tratto costituzionale, solo parzialmente soggetto all'influenza delle condizioni ambientali. Il carattere è costituito da fantasie relative a oggetti interni, caricate affettivamente, che

derivano da relazioni oggettuali innate di amore e odio. Un intero universo di affetti (invidia, aggressività, gelosia, avidità, gratitudine, colpa, depressione, angoscia...) è ricondotto al conflitto basilare tra amore e odio, che domina la vita psichica del bambino e persiste anche in quella adulta, rappresentando spesso una fonte di pericolo per le relazioni con gli altri.

Questa lotta ha inizio nel primissimo rapporto con la madre, poi in quello con il padre, con i fratelli e le sorelle, nella scuola, nelle relazioni amorose e di amicizia, nella maternità e paternità. Se il primo conflitto è troppo intenso e il senso di colpa è troppo forte, si può negare l'esistenza della persona amata (e per estensione negare la propria capacità di amare) o idealizzarla eccessivamente.

Entro certi limiti la rimozione di sentimenti sessuali nei confronti della persona amata è un processo necessario, ma nello sviluppo sano deve comunque restare “un po' di amore” per i genitori, come punto di partenza per un dirottamento delle emozioni su altre persone e altri interessi.

Nel raggiungimento dell'indipendenza (relativa) dalle figure di attaccamento primario, riveste un ruolo importante la formazione di un senso di colpa inconscio, ossia la paura di non essere in grado di dominare gli impulsi aggressivi verso gli altri e di costituire un pericolo per le persone amate. Verrebbe da dire che non tutto il male viene per nuocere: l'aggressività, tra le tante conseguenze nefaste, è in questo caso, contestualmente alla gratitudine e al riconoscimento dell'oggetto amato, necessaria ad attivare la colpa e la spinta a riparare, che rappresentano un incentivo a distaccarsi dall'oggetto amato e rivolgersi verso altre persone e cose, allargando così la sfera di interessi e inaugurando la posizione depressiva. È per queste ragioni che

solo dopo aver considerato il ruolo degli impulsi distruttivi nell'interazione tra odio e amore è possibile mostrare come si sviluppano i sentimenti d'amore e le tendenze alla riparazione, in connessione con gli impulsi aggressivi e malgrado tali impulsi.⁷

L'esposizione seguente sottolinea i principali contributi del pensiero kleiniano alla teoria dell'affetto, che vengono schematicamente raggruppati in aree diverse per contenuto; in realtà, l'esposizione teorica della Klein è spesso solo accennata e frammentata, e inoltre varia notevolmente in base al periodo in cui scrive, per cui raramente si presenta in modo così schematico ed omogeneo.

■ Affetti e rappresentazioni

Nei rari momenti in cui la Klein affronta direttamente il problema metapsicologico degli affetti,⁸ lo fa collegandosi alle riflessioni freudiane sulla natura topica degli affetti,⁹ chiedendosi se sia possibile ipotizzare l'esistenza di affetti inconsci (come suggerirebbe la prassi clinica) o piuttosto considerarli consci, come a suo avviso riteneva Freud. La Klein non ha dubbi: bisogna ammettere l'esistenza di un'angoscia inconscia a seguito del processo di rimozione e, analogamente, riconoscere l'esistenza di una sensibilità affettiva profonda, pre-simbolica e pre-verbale; in altri termini, di affetti che sono consci prima di accedere alla coscienza. La posizione kleiniana a tale riguardo è inequivocabile:

È inutile dire che né queste prime esperienze emotive, né gli adattamenti che le accompagnano e che da esse derivano, rimangono nei nostri ricordi – nella nostra consapevolezza. La parte “inconscia” della nostra mente è il luogo di questi sentimenti e di tali esperienze; solo una piccola parte dell'amore, della paura e dell'odio che regnano nell'inconscio per tutta la nostra vita, viene conosciuta nella nostra mente conscia.¹⁰

L'angoscia non è più considerata semplicemente come la conseguenza di una rimozione non riuscita, come “libido rimossa”, secondo la concezione freudiana del 1915;¹¹ essa si manifesta piuttosto indipendentemente dall'esito della rimozione:

In tutti i casi in cui si ha rimozione (com-

presi i casi di rimozione riuscita), l'affetto si scarica sotto forma di angoscia, che nelle prime fasi dello sviluppo talvolta non è manifesta o è dissimulata.¹²

È pertanto sostenuta l'ipotesi di un'angoscia inconscia presente, in misura diversa, in ciascun individuo sin dalle prime fasi dello sviluppo. Inoltre è precisato che l'angoscia primaria non è l'angoscia di castrazione, ma è connessa alla paura della morte e dell'annientamento.

In questo modo, pur non formulando una teoria degli affetti in senso stretto, la Klein propone di superare la classica opposizione freudiana rappresentazione/affetto con la teoria unificante della fantasia inconscia, che riconduce gli affetti fantasmatici nel campo dell'Inconscio e consente di riconoscere il ruolo dell'affetto nella relazione analitica e nello sviluppo del bambino. Il nuovo paradigma della fantasia inconscia, secondo Vergine

ha affrancato la psicoanalisi da quel problema metapsicologico di Freud da cui era partita [l'opposizione affetto/rappresentazione], perché essa comprende la pulsione, l'affetto o qualità dell'esperienza che l'accompagna, e la rappresentazione dell'oggetto che la determina, in un unico destino.¹³

Per Vergine, dunque, lo sviluppo kleiniano, spesso criticato come una sorta di “deviazione” rispetto alla linea teorica tracciata da Freud, ne avrebbe in realtà sviluppato delle potenzialità fino ad allora inespresse, e quindi dovrebbe essere considerato adeguato e coerente rispetto al problema metapsicologico posto da Freud.¹⁴

■ Affetti e pulsioni

Il confronto tra il pensiero kleiniano e quello freudiano non si limita certo alla sola questione dei rapporti tra rappresentazioni e affetti. In un passo molto citato, Greenberg e Mitchell hanno sostenuto che la stessa concezione di pulsione (e dunque anche i suoi rap-

porti con l'affetto) sarebbe sensibilmente differente rispetto a Freud, nonostante «il noto desiderio della Klein di restare ancorata alla tradizione freudiana».¹⁵

Secondo Greenberg e Mitchell, essendo inscindibilmente legate agli oggetti (soprattutto oggetti interni), le pulsioni sarebbero considerate dalla Klein forze psicologiche, e non biologiche e derivate dal corpo come sostiene Freud. Più precisamente, il ruolo del corpo sarebbe relegato a strumento di espressione e di attualizzazione dei sentimenti e delle passioni. Il significato non risiederebbe nel corpo stesso ma in esperienze emotive. Dal momento che il bambino non possiede strumenti verbali per esprimere tali passioni, utilizza il corpo, sicché «ogni parte e ogni funzione del corpo viene sperimentata, quando il bambino odia, come un potente mezzo di distruzione di quanti sono intorno a lui e dentro di lui».¹⁶

A proposito poi del rapporto tra rappresentanti pulsionali e aspetti esperienziali nella concezione kleiniana, Greenberg e Mitchell dichiarano:

per Freud sono la libido e l'aggressività, non gli istinti di vita e di morte a dare origine alle esperienze, nelle tensioni corporee, attraverso le quali si presentano. Per la Klein, invece, gli istinti di vita e di morte sono contenuti nell'esperienza personale e di fatto la originano. [...] Amore e odio, che rispettivamente li rappresentano, sono le forze motivanti fondamentali all'interno del sistema kleiniano. *Tale spostamento da un piano filosofico a un piano di esperienza* costituisce una diversificazione essenziale dalle formulazioni di Freud.¹⁷

Forse le affermazioni di Greenberg e Mitchell in alcuni punti eccedono nel voler riscontrare all'interno del pensiero kleiniano una vocazione relazionale, spesso al di là delle intenzioni della stessa autrice. Ci sembra chiaro comunque che nelle idee di Melanie Klein il modello della regolazione pulsionale è

stato integrato da una complessa rete di relazioni con gli altri, reali o immaginari. È possibile dunque che le esperienze piacevoli e le delusioni intensifichino il conflitto innato tra amore e odio, che viene inteso come l'equivalente esperienziale e oggettuale del conflitto tra istinti di vita e di morte.¹⁸ In breve, nella concezione kleiniana i sentimenti, le passioni e le esperienze emotive sono *fattori motivanti primari*, caratteristiche fondamentali della vita psichica, e non soltanto derivati di impulsi frustrati.

■ Il conflitto amore-odio e i "cicli emozionali"

Nelle prime argomentazioni appartenenti al suo periodo giovanile, risalenti a *La psicoanalisi dei bambini*,¹⁹ l'attenzione della Klein è rivolta prevalentemente a temi quali la relazione tra angoscia (persecutoria) e aggressività, o alla funzione potenzialmente stimolante dell'angoscia nel processo evolutivo. Soprattutto è affermato il ruolo, nello sviluppo psichico, dell'aggressività (intesa come manifestazione della pulsione di morte) che, alla luce dell'influenza di Abraham,²⁰ è ritenuto determinante almeno quanto il ruolo della libido.

Ben presto però viene riconsiderata l'importanza dell'amore e della gratitudine, mentre l'iniziale interesse rivolto al conflitto tra pulsioni di vita e di morte, pur non essendo mai abbandonato del tutto, subisce un mutamento di prospettiva e lascia il passo, nelle opere più mature, al contrasto tra i sentimenti ambivalenti di amore e odio.²¹

Il conflitto non è più attribuito all'inconciliabilità tra le esigenze pulsionali e le richieste del mondo esterno, né tantomeno a una presunta "tossicità" delle pulsioni (secondo cui esse vanno "scaricate" se prodotte in quantità eccessiva), ma al fatto che *esse attivano affetti intollerabili*. Nel pensiero kleiniano *il conflitto è tra gli affetti*, più che tra pulsioni o strutture psichiche.

I sentimenti s'influenzano e si richiamano a vicenda, indipendentemente dal contesto in cui nascono o dalle situazioni in cui si manifestano. Ciò è possibile in quanto essi dispon-

gono di fonti di energia inesauribile, secondo una concezione economica che, a differenza di Freud, non segue il principio termodinamico dell'entropia.

Secondo Greenberg e Mitchell, l'approccio energetico kleiniano «riflette un concetto di pulsioni non come frazioni di energia finite, derivate dal corpo, ma come passioni complesse, che coinvolgono gli altri».²² L'amore o la paura verso un oggetto non limitano ma anzi incrementano l'amore e la paura verso gli altri oggetti.

Una conseguenza pratica di questo principio è l'esistenza di *cicli emozionali*, ossia di catene autogenerative di emozioni (i cui "anelli" sono costituiti da intense fantasie inconse) la cui esistenza di per sé produce ulteriori processi emozionali, instaurando spesso un circolo vizioso. Esempi di cicli distruttivi, per esempio, sono costituiti dall'angoscia di annientamento che alimenta ed è alimentata dall'innata aggressività verso gli oggetti interni, e dall'angoscia di persecuzione che alimenta ed è alimentata dall'innata aggressività verso gli oggetti esterni.

Un esempio di ciclo riparatore, invece, è rappresentato dall'angoscia depressiva, e dal senso di colpa e di lutto verso l'oggetto amato, che alimentano e sono alimentati dall'innata ambivalenza affettiva verso l'oggetto dovuta al conflitto fra pulsioni di vita e di morte.

Nelle opere più mature, e in particolare in *Invidia e gratitudine*,²³ la dialettica tra amore e odio viene formulata in termini più precisi. Ancora una volta è affermato il ruolo degli impulsi aggressivi precoci, anzi di quelli che ci minacciano sin dalla nascita, sotto forma di *invidia*. Quest'ultima (distinta dalla gelosia e dall'avidità) è la più precoce manifestazione della pulsione di morte; un sentimento innato, costituzionale, primario, l'espressione sadico-orale e sadico-ale degli impulsi distruttivi rivolti verso quanto c'è di buono e desiderabile nella madre.

Accanto all'invidia, e malgrado essa, la gratitudine, la forma primaria di amore, che origina dalla beata esperienza di godimento del seno, e costituisce il fondamento di ogni

emozione positiva futura. Se da un lato l'invidia danneggia la capacità di godere, dall'altro il godimento e la gratitudine diminuiscono invidia, avidità e impulsi distruttivi. Il confronto tra l'invidia e le forme più mature di aggressività, la gelosia e la competitività, è un esempio eloquente di come la pulsione di morte, nelle diverse fasi dello sviluppo psichico, e in particolare nella transizione tra posizione schizoparanoide e posizione depressiva, si manifesti in forme via via più sfumate e "ambivalenti".

Alla lotta indiscriminata al bene, alla bellezza e alla vita, finalizzata ad annullare tutte le caratteristiche buone, subentra gradualmente la capacità di apprezzamento delle qualità positive e vitali. Dunque le tendenze aggressive e distruttive non si sottraggono al destino di tutte le emozioni: anche per esse c'è un'evoluzione e una maturazione.

■ Affetti e oggetti

Criticando l'idea freudiana di autoerotismo e narcisismo primario, la Klein dichiara:

L'analisi di bambini abbastanza piccoli mi ha fatto capire che non esiste spinta pulsionale, situazione di angoscia o processo psichico che non coinvolga oggetti esterni o interni; che, insomma, le relazioni oggettuali sono al centro della vita psichica. Mi ha inoltre fatto capire che l'amore e l'odio, le fantasie, le angosce e le difese sono attivi sin dal principio e che sono indivisibilmente connessi *ab initio* a relazioni oggettuali.²⁴

L'essenza della vita psichica è essere presi in un eterno e irrinunciabile conflitto tra amore e odio verso se stessi e verso i propri oggetti interni ed esterni. La Klein ci porta a considerare la natura profondamente relazionale degli affetti, che fin dalle prime fasi vengono proiettati all'esterno, verso oggetti *portatori d'affetto*: gli affetti dunque non vengono annullati con la scarica, ma continuano a vivere nella relazione oggettuale (soprattutto negli oggetti interni). L'affetto (buono o cattivo) crea l'oggetto (buono o cattivo) e costi-

tuisce con esso un'unità inscindibile.

Per Freud la libido e l'aggressività sono essenzialmente energie asociali, prive di struttura e di direzione, gestite da un Io neutrale in riferimento al mondo esterno; per la Klein, invece, la libido e l'aggressività sono passioni antitetiche (amore e odio) *intrinsecamente orientate verso il mondo esterno*, in una connessione immediata e diretta con gli oggetti.²⁵

Di fronte a un oggetto parziale, il bambino può provare un "affetto parziale", e così via. L'oggetto, da parte sua, certamente deriva da moti pulsionali, ma ancor più da una combinazione tra l'*esperienza* dell'oggetto reale e la proiezione dei *sentimenti* sullo stesso. L'oggetto assume un significato soltanto in quanto oggetto di amore, di odio, di paura ecc.; nella mente del bambino esso acquista una connotazione affettiva e una personalità, e questo è vero tanto per gli oggetti parziali quanto per le persone: gli uni e le altre possono essere percepite solo in quanto amanti, odianti, invidiosi, ecc.²⁶

■ Affetti e posizioni

Il conflitto amore-odio si manifesta ed è affrontato in maniera diversa a seconda del livello evolutivo acquisito, in corrispondenza delle posizioni schizoparanoide e depressiva, che vengono concepite come costellazioni di difese, relazioni oggettuali fondamentali (esterne e interne), fantasie e modi di organizzare l'esperienza cristallizzate intorno ad affetti e angosce caratteristici. Più precisamente, la posizione schizoparanoide è centrata sulla paura persecutoria e l'aggressività verso l'oggetto minacciante, mentre la posizione depressiva ruota intorno al senso di colpa e alla preoccupazione per l'oggetto amato.

In sostanza, le due posizioni descrivono diversi modi di porsi in relazione di amore-odio con se stessi e gli altri: nel primo caso l'amore e l'odio sono tenuti scissi e separati, così come gli oggetti buoni e cattivi da essi generati, per mezzo di difese come la scissione e la proiezione; nel secondo sono presenti in forma mista e unificata, parallelamente

all'acquisizione dell'oggetto totale amato-odiato e della persona nel suo complesso. Ad ogni modo, secondo la Klein, il bambino si trova ad affrontare *ab ovo* conflitti emozionali particolarmente intensi ed estremi, tra affetti difficili da sopportare e da verbalizzare.

La caratteristica delle emozioni dei bambini molto piccoli è la loro enorme intensità e il loro tendere all'estremo. Così l'oggetto (cattivo) che frustra viene sentito come un persecutore terrificante e il seno buono tende a essere trasformato nel seno "ideale". [...] [Solo] con il progredire dell'integrazione e della sintesi delle emozioni contrastanti relative all'oggetto, diventa possibile l'attenuazione degli impulsi distruttivi ad opera della libido.²⁷

Il bambino cerca di sottrarsi al caotico disordine delle sue percezioni interne ed esterne servendosi della scissione e di altri meccanismi difensivi, inizialmente molto violenti e angoscianti, ma ritenuti il male minore di fronte a sentimenti ancor più terrificanti.

Lo sviluppo psichico, rappresentato dalla transizione dalla posizione schizoparanoide a quella depressiva, consiste nel mitigare questi sentimenti disgreganti e "senza nome", come l'invidia e il terrore, rendendoli più sfumati e *ambivalenti*.

La tendenza dell'Io a scindere se stesso, gli oggetti e gli affetti ad esso corrispondenti, tipica dei meccanismi schizoidi, viene gradualmente sostituita dall'integrazione dell'Io e dalla sintesi dell'oggetto totale e dei sentimenti evocati da esso, inaugurando la posizione depressiva, fondamento simbolico della capacità di amare e della maturità psichica.

Il tutto secondo una spinta unificatrice che può considerarsi, in ultima analisi, l'espressione principale delle pulsioni di vita, nella loro incessante lotta contro le forze inconse distruttive e disgreganti.

■ L'eredità kleiniana

È evidente che la Klein, pur partendo dalle

ipotesi freudiane, e particolarmente dalla teoria duale del 1920, interpretò in maniera personalissima il modello energetico-pulsionale, per giungere a sviluppare una teoria caratteristica dello sviluppo, dove le vicissitudini del mondo interno assumono sin dall'inizio un ruolo determinante e i sentimenti, le passioni, l'amore, l'odio sono il *primum movens* dello sviluppo.

La personalità si struttura intorno a paure, sensi di colpa e angosce ben più precoci di quanto Freud avesse sostenuto con la sua concezione di narcisismo primario. Un altro aspetto che emerge dalla descrizione di queste primissime fasi dello sviluppo è la tendenza a concettualizzare la psiche in termini bipolari (amore-odio, invidia-gratitudine, distruttività-riparazione), tendenza che la Klein riprende e sviluppa dallo stesso Freud.

Non è difficile ravvisare una tendenza estremizzante e polarizzante di questo tipo nella teoria kleiniana. In effetti, bisogna riconoscere che, mentre il pensiero della Klein si applica perfettamente alle passioni intense e disgreganti, tipiche delle formazioni patologiche e soprattutto psicotiche, è più problematica la sua applicazione ai sentimenti più sfumati, come quelli sperimentati nella vita quotidiana.²⁸

Ad ogni modo, occorre riconoscere che a conti fatti, nonostante le numerose critiche di cui negli anni è stata fatta oggetto²⁹ e le ricorrenti difficoltà teoriche, la visione kleiniana dell'affetto ha avuto, e continua ad avere, un impatto enorme nella teoria psicoanalitica. La tendenza verso una concezione relazionale-affettiva del funzionamento psichico e l'enfasi sulla dimensione esperienziale dell'affetto rappresentano un apporto teorico di fondamentale importanza, da cui nessuno può prescindere. Nello stesso tempo, la tradizione empirica kleiniana ha avuto il merito storico di aver riformulato l'opera freudiana in «un carattere vivo e aperto, forse più interessato alla verità clinica che alla rigidità (alcuni direbbero alla rigidità) teorica».³⁰

Nessuno psicoanalista può aspirare a un'analisi approfondita e a risultati terapeuti-

ci completi ignorando il contributo della Klein all'analisi delle modalità attraverso cui i primi rapporti oggettuali, specie quelli in cui interferiscono le pulsioni aggressive precoci, vengono rivissuti nella situazione analitica.

Tra tutti, il contributo clinico più fecondo risiede probabilmente nello sviluppo della comprensione dei processi affettivi tra madre e bambino e, per estensione, tra analista e paziente. A questo proposito, scrive la Klein:

tutto ciò viene sentito dal neonato in modo molto più primitivo di quanto il linguaggio possa esprimere. Quando queste emozioni e queste fantasie preverbalì vengono rivissute nella situazione di transfert, esse si presentano come “ricordi di sensazioni”, così le chiamerei, e vengono ricostruite ed espresse a parole con l'aiuto dell'analista.³¹

L'attenzione all'analisi delle emozioni preverbalì, che sono proiettate nel transfert sotto forma delle suddette *memories in feelings*, rappresenta una storica apertura all'uso nella pratica clinica dell'immaginazione primaria, precedente a quella simbolica e verbale, prezioso strumento per rapportarsi con l'essenza profonda del paziente.³²

Sviluppi post-kleiniani: la teoria delle “esperienze emotive” di Wilfred R. Bion

Tra i kleiniani, Bion è tra i pochi ad aver affrontato il problema degli affetti e dei sentimenti da un'angolazione teorica e non prettamente clinica,³³ assegnando loro un posto preminente nell'elaborazione della sua teoria del pensiero e dell'apparato psichico. Uno dei suoi lavori fondamentali, *Apprendere dall'esperienza*, si apre con un'affermazione quanto mai esplicita a riguardo:

L'argomento di cui, in modo sostanzialmente pratico, si discute in queste pagine, riguarda le esperienze emotive che sono in stretto rapporto sia con le teorie della conoscenza che con la psicoanalisi clinica.³⁴

L'assunto fondamentale di questo autore è che il pensiero e tutti gli altri processi mentali siano essenzialmente basati su emozioni, o come egli le chiama, *esperienze emotive*. Come rileva Meltzer,³⁵ Freud aveva trattato il pensiero come un processo logico e razionale, originatosi nel preconcio con l'acquisizione del linguaggio (mediante la sostituzione di rappresentazioni di cose con rappresentazioni di parole), in contrapposizione a un inconscio magmatico ed "emotivo".

Melanie Klein, da parte sua, aveva approfondito soprattutto il valore delle emozioni (piacere e dispiacere), collocando in secondo piano il problema del loro rapporto con i pensieri. È solo con Bion, secondo Meltzer, che viene elaborata una teoria integrata del pensiero che, superando la dicotomia tradizionale tra cuore e ragione, considera l'emotività come radice del pensiero.

Ponendo per la prima volta, almeno in una formulazione psicoanalitica, l'"esperienza emotiva" come primo passo dei processi del pensiero, Bion ha messo l'emozione al centro del problema [identificandola come] il vero nucleo del significato nella mentalità umana, distinguendola perciò dalle varianti quantitative di eccitazione dell'apparato neurofisiologico.³⁶

■ L'equivalenza tra pensiero e sentimento

Pensare, per Bion, significa fare esperienza emotiva di un concetto. Nella sua "griglia"³⁷ l'idea e l'emozione sono equivalenti e corrispondenti; non due facoltà separate, ma aspetti funzionali strettamente connessi di uno stesso apparato. Il pensiero non solo è "investito" di affetti (come sostengono altri autori) ma è in qualche modo *tutt'uno* con l'affetto. L'essenza della maturità psichica consiste nel connotare i pensieri con le emozioni, offrendo a essi forma e ospitalità nella propria mente.

Questa vitale congiunzione tra affetti e pensiero trae spunto dall'esperienza clinica delle comunicazioni affettive dei pazienti, in

cui *Io sento* sostituisce spesso *Io penso*, al punto di poter essere considerati quasi sinonimi. Ovviamente, in tal modo è possibile che si faccia confusione tra il livello d'intuizione empatica e il lavoro di decostruzione analitica,³⁸ per cui spesso in analisi è utile, se non indispensabile, separare il registro cognitivo da quello affettivo, decidendo «se l'idea che è espressa vuole essere uno strumento mediante il quale vengono comunicati sentimenti, o se i sentimenti sono secondari all'idea».³⁹

Pensare e sentire sono funzioni della personalità in continua evoluzione. In origine vi è una pre-concezione innata, un'aspettativa inconscia del seno, equivalente a un "pensiero vuoto". Per l'equivalenza descritta sopra, esiste anche il corrispettivo emotivo di questa pre-concezione intellettuale, il *pre-sentimento*, che è il precursore dell'affetto così come il pre-concetto lo è dell'idea. A tale livello "elementare" della vita psichica si riscontra una sostanziale equivalenza tra pensieri e cose, e il corpo e la mente sono indistinguibili (sistema *protomentale*).

Più precisamente, Bion postula l'esistenza di elementi sensoriali ed emotivi "grezzi", privi di senso, non simbolici, quantitativi e orientati verso l'esterno, che vengono denominati *elementi beta*. Quest'ultimo termine dunque racchiude l'intera vita psichica primitiva, nel suo aspetto cognitivo e affettivo. In particolare, il campo emotivo, a questo livello, è rappresentato dalla fantasia, che in questa posizione non è distinguibile dai fatti concreti, così come è osservabile nelle psicosi.

Queste fantasie che sono indistinguibili dai fatti debbono essere considerate il corrispettivo emotivo dei "pensieri" dell'elemento beta, che sono indistinguibili dalle "cose".⁴⁰

Quando la pre-concezione e il pre-sentimento entrano in contatto con la percezione corrispondente, col seno contenitore, diventano *concezione* e *sentimento* nel senso maturo, che sono dunque sempre accompagnati, per definizione, da un'esperienza emotiva di soddisfacimento. Quando invece la pre-

concezione (aspettativa del seno) si scontra con una frustrazione (seno assente, non-seno), nasce il *pensiero*, che dunque deriva sempre dall'«assenza della cosa», dal «*no-thing*».⁴¹

Bion non si riferisce qui al pensiero razionale, ma a *protopensieri*, «oggetti cattivi di cui si ha bisogno e di cui, dato che sono cattivi, bisogna liberarsi».⁴² Quindi il pensiero denota sempre, oltre che l'assenza della cosa, l'esperienza di un oggetto cattivo, che è alla fonte del desiderio e del sentimento. In altri termini, l'assenza, la frustrazione e la deprivazione producono sensazioni spiacevoli e desiderio di liberarsene.

*Il bisogno del seno è una sensazione: questa sensazione la chiamiamo seno cattivo. Il bambino dunque non sente di aver bisogno di un seno buono, sente invece che ha bisogno di mandar via un seno cattivo.*⁴³

Il bisogno corrisponde al sentimento, al fatto che l'infante sente che il seno è un oggetto cattivo che non lo riempie, è vuoto, e deve essere evacuato dal Sé. Alla base del sistema psichico primitivo, più che di *desiderio del seno buono*, si dovrebbe parlare di *evacuazione del seno cattivo*. Il bisogno sentito di per sé è un seno cattivo (in senso concreto) o un elemento beta (in senso astratto). Bisogni, sentimenti e oggetti sono equiparati nel sistema bioniano. Nella mente del bambino sono una sola cosa.

■ L'elaborazione delle esperienze emotive

Di fronte ai pensieri e ai vissuti di frustrazione che li accompagnano, il bambino è posto dinanzi ad un bivio decisivo, da cui dipende lo sviluppo psichico successivo. Può modificare ed elaborare la frustrazione, utilizzando costruttivamente il pensiero per «pensare agli oggetti», o può sfuggire alla frustrazione, evitando i pensieri ed evacuandoli, come quel paziente di Bion che disse: «I pensieri sono una seccatura, io non li voglio».⁴⁴ Come vedremo più avanti, nell'affrontare questa situazione angosciosa, il bambino è

sostenuto dalla presenza della madre e dalla sua azione contenitrice.

Se la capacità di tollerare la frustrazione è sufficiente, il non-seno viene interiorizzato dentro il Sé, diventando pensiero, e avviando l'apparato per pensare. In tal modo si attenua la frustrazione, in quanto il bambino può pensare al suo oggetto d'amore. Bion denomina *elementi alfa* questi pensieri e sentimenti elaborati, resi immagazzinabili e usabili dal pensiero della veglia e del sonno; essi, a differenza degli elementi beta, sono simbolici, qualitativi, estetici, e orientati interiormente.

Gli elementi alfa scaturiscono dalla *funzione alfa*, un processo misterioso e a tratti ineffabile di formazione simbolica e ricerca di rappresentazioni delle nostre esperienze emotive, attraverso cui le esperienze vengono trasformate e *metabolizzate*, in modo da divenire adoperabili e immagazzinabili.⁴⁵ Può succedere però che la funzione alfa sia disturbata eccessivamente da vissuti emozionali negativi, quali l'odio e l'angoscia, oltre che dall'incapacità di tollerare la sofferenza e la frustrazione. Riprendendo una posizione tipicamente kleiniana, Bion afferma:

Non è da pensare che la presenza dell'amore – nel bambino, nella madre o in entrambi – possa temperare gli ostacoli: semmai li potenzierà; [...] perché l'amore per un oggetto amato intensamente è inscindibile dall'invidia. [...] Ove non esistesse l'amore, neanche l'odio si presenterebbe.⁴⁶

Le emozioni spesso rivelano il loro enorme potenziale distruttivo, nell'attaccare e distruggere concetti e pensieri:

Una volta che queste emozioni abbiano raggiunto una certa violenza, poiché la violenza non viene distinta dalla distruttività [...] il timore suscitato dalla paura, dall'odio e dall'invidia è talmente grande che dei passi vengono compiuti al fine di cancellare ogni coscienza di avere dei sentimenti, anche se ciò equivale a sopprimere la vita stessa.⁴⁷

In questo caso il bambino è dominato da un solo imperativo: allontanare dal Sé il non-senso cattivo interno (ossia il pensiero e le sensazioni a esso associate), che diventa indistinguibile dalla cosa in sé e quindi può essere solo evacuato, dando luogo ad uno sviluppo psicotico. L'apparato per il pensiero è sostituito da un apparato per le identificazioni proiettive, per cui le sensazioni e le emozioni non possono essere trasformate e digerite; permanendo nello stato di elementi beta, esse sono soggette a violente evacuazioni nel seno assente attraverso identificazioni proiettive patologiche.

L'Io frammentato è proiettato sull'oggetto, frammentandolo a sua volta e determinando la percezione di immagini terrificanti, gli *oggetti bizzarri*, frammenti di oggetto contenenti frammenti del Sé proiettati e impregnati di ostilità e di angoscia. Gli elementi beta per definizione non possono aggregarsi tra loro, da cui le esperienze tipicamente schizoidi, nelle quali il mondo è visto popolato da oggetti bizzarri inanimati, che sottraggono significato invece di restituirlo e generano un'intensa angoscia persecutoria. Il tutto in uno spazio mentale abnormemente dilatato in cui la persona sente che le sue emozioni sono perse in un vuoto infinito, uno spazio senza limiti.⁴⁸

■ Emozioni e conoscenza

Il fatto che Bion concepisca le emozioni come forze potenzialmente assai violente e distruttive, non deve però sminuire l'importanza generativa che esse rivestono nel suo quadro teorico e clinico.

Solo con le esperienze emotive la mente può svilupparsi e prosperare, apprendendo il vero significato della vita: le emozioni sono «il suo ossigeno e il suo nutrimento».⁴⁹ Inoltre, la comprensione delle emozioni ha la funzione vitale di proteggere le passioni dall'essere «avvelenate ed erose dalle "bugie" generate dalla parte distruttiva della personalità»,⁵⁰ che si propone di annientare le relazioni emozionali integrative e con esse la ca-

pacità di vivere e pensare. Si tratta di "attacchi al legame", un termine in cui il registro emozionale, cognitivo e relazionale convergono. Nella complessità dei vissuti affettivi, Bion individua tre legami fondamentali: L (amore), H (odio) e K (conoscenza). Di conseguenza, nella sua teoria, la lotta fondamentale della vita psichica non riguarda principalmente l'amore e l'odio (come nella Klein), ma vede contrapposti da un lato L, H e K, come legami di relazione, e dall'altro *menoL*, *menoH* e *menoK*, come antilegami. Il conflitto oppone emozioni e conoscenza ad *antiemozioni* e *anticonoscenza*.⁵¹

Il tutto può essere ricondotto, in ultima analisi, a un'incessante lotta tra la tendenza ad avere consapevolezza della propria vita (tollerando le sofferenze a essa connesse) e la volontà di tirarsi indietro, rinunciando a "vivere".

Dei tre tipi di legame, il più approfondito è K, che esprime il delicato problema della conoscenza di sé e degli altri. Anche la conoscenza è un'emozione come le altre e dunque, se vuole tendere alla verità ("O"), deve essere separata dai flussi di emozione spesso distorti e dalla lotta senza esclusione di colpi del contatto emotivo. In ogni situazione analitica, in particolare all'interno della dinamica transfert-controtransfert, è necessario «far fronte ai sentimenti e sottoporli al pensiero».⁵²

Il legame K è solo il primo passo: conoscere non basta, occorre essere davvero ciò che si è, "sentirlo". E non si può crescere veramente se l'aspetto evoluto si distacca dal primitivo. Non c'è vera conoscenza che non sia alla base emozionale e personale. La conoscenza deve entrare in risonanza con l'irrazionale, per strapparla dall'isolamento, e indirizzarne l'enorme potenziale verso un'autentica realizzazione personale.

■ Il contenimento delle esperienze emotive

Finora abbiamo parlato della teoria bioniana dello sviluppo affettivo del bambino in termini prevalentemente intrapsichici. In realtà, sebbene spesso Bion sembri preoccupato più alle "funzioni" della personalità che

agli “oggetti” in senso stretto, egli riconosce che «un’esperienza emotiva avulsa da una relazione è inconcepibile». ⁵³

Non ha senso parlare di esperienze ed emozioni al di fuori di una *funzionalità* affettiva reciproca, che sottolinei la valenza relazionale e comunicativa degli affetti. Su questa linea, Bion puntualizza il fondamentale ruolo della madre nel sostegno (e nell’espletamento) della funzione alfa e della capacità di tollerare le frustrazioni.

La relazione madre-bambino è interpretata soprattutto nei termini di un rapporto dinamico tra contenitore/contenuto (♀♂), che si va ad affiancare, nel pensiero di Bion, alla dinamica kleiniana tra posizione schizoparanoide e posizione depressiva. Il bambino proietta sul seno-contenitore materno esperienze emotive dolorose, non integrate e non comprese: sofferenza, angoscia, odio. La madre, da parte sua, ne prova angoscia e dolore, ma resiste e risponde: senza ignorare, o crollare, offre la risposta emotivamente giusta per dargli benessere, attribuendo un significato ai suoi vissuti.

La capacità di *rêverie* materna non implica semplicemente un sollievo meccanico dell’angoscia e dalle tensioni corporee, ma è espressione di una capacità empatica profonda, che intuisce le esigenze del bambino e dà a esse un senso.

Il bambino reintroietta l’esperienza metabolizzata, resa assimilabile, e insieme ad essa può introiettare il seno contenitore, che diventa oggetto interno buono, a cui viene delegata la funzione alfa di contenimento degli stati emotivi e dell’angoscia.

Il modello ♀♂ avvicina la tradizione kleiniana a quella di teorici delle relazioni oggettuali come Winnicott, Fairbairn e Balint. Se da un lato lo sviluppo psichico dipende dalle fantasie distruttive e dall’invidia del bambino, che possono danneggiare gli oggetti contenenti che sono stati interiorizzati, provocando un’angoscia di frantumazione, dall’altro il ruolo della madre, in quanto oggetto reale, è nella teoria bioniana altrettanto determinante:

Se la relazione seno-bambino permette al bambino di proiettare una sensazione, per

esempio quella di stare per morire, dentro la madre, e di reintroiettarla dopo che il suo soggiorno nel seno l’ha resa assimilabile per la sua psiche, allora si avrà uno sviluppo normale. Se invece la madre non raccoglie dentro di sé la proiezione, l’impressione che il neonato avverte è che la sua sensazione di stare per morire è stata spogliata di senso: ciò che reintroietterà non sarà più una paura di morire resa tollerabile, ma un terrore senza nome. ⁵⁴

Il concetto di madre-contenitore estende quello kleiniano di identificazione proiettiva, descrivendone una forma non necessariamente collegata alla distruzione e all’aggressività. Secondo Bion, l’identificazione proiettiva varia lungo un continuum, consentendoci di differenziare da una relazione parassitaria e reciprocamente distruttiva (tipica del funzionamento psicotico) una relazione simbiotica fondata sulla comunicazione empatica e sulla conoscenza reciproca.

■ Verso un’epistemologia delle emozioni

Seguendo Stein, possiamo disporre la teoria delle esperienze emotive di Bion lungo due assi. ⁵⁵ Il primo riguarda la fondamentale equazione tra emozione/affettività da un lato e cognizione/conoscenza dall’altro. Ciò implica due corollari: (a) la necessità di un’elaborazione dei sentimenti e delle esperienze al fine di renderli disponibili alla mente; (b) l’assunzione che ogni vera conoscenza (“O”) debba basarsi su un’esperienza emotiva.

Il secondo asse riguarda l’utilizzo di due metafore per gli affetti: (a) una metafora *metabolica*, in base alla quale la trasformazione degli affetti e degli altri elementi della vita psichica viene paragonata al processo con cui il cibo è digerito e metabolizzato, e (b) una metafora spaziale, a indicare la necessità non solo di elaborare, ma anche di contenere le emozioni in uno spazio psichico apposito, nel quale possano essere legate ad altri elementi e dunque assumere un significato.

Possiamo far convergere i due assi verso il

“vertice” essenziale della teoria di Bion: la dimensione dell’*astrattezza*. In altri termini, sembra che il livello di astrazione sia cruciale nella conoscenza di sé e degli altri. In questo senso, Bion differenzia e spesso pone in contrasto il sensuale e l’emozionale: solo quest’ultimo può condurre alla conoscenza e alla verità, anche se la verità ultima, “O”, non può mai essere raggiunta. Certo, nella teoria bioniana delle “esperienze emotive” il concetto di “affetto” non è trattato come in altri autori, eppure dobbiamo riconoscere, insieme a Green, che «la teoria del pensiero di Bion appare proprio come una *teoria strutturale degli affetti*». ⁵⁶

Dal momento che ogni psicopatologia nello sviluppo della personalità deriva dall’uso distorto dell’esperienza emotiva, il compito della psicoanalisi, per Bion, è quello di sviluppare «un sistema di annotazione in grado di rappresentare l’esperienza emotiva», ⁵⁷ al fine di favorirne l’osservazione e la rappresentazione adeguata.

La teoria di Bion può essere considerata una teoria della “saggezza emotiva” o, se si preferisce, un’“epistemologia delle emozioni”. ⁵⁸ Ciò che salva la sua teoria dal divenire un esercizio di mero virtuosismo intellettuale è il suo continuo riferimento alle esperienze emotive della realtà clinica e quotidiana, alle «poche cose che gli analisti hanno il lusso di poter considerare come fatti». ⁵⁹

Note

¹ Cfr. E. RAYNER, *The Independent Mind in British Psychoanalysis*, Free Association Books, London 1991 (trad. it. *Gli indipendenti nella psicoanalisi britannica*, a cura di F. BORGOGNO, Raffaello Cortina, Milano 1995).

² Cfr. D. SARRACINO, *La concezione freudiana degli affetti*, in: «Il Giornale della Filosofia», n. 22, 2008, pp. 4-20.

³ A. GREEN, *Le Discours Vivant. La Conception Psychanalytique de l’Affect*, Presses Universitaires de France, Paris 1973 (trad. it. *Il discorso vivente: la concezione psicoanalitica dell’affetto*, traduzione di J. SANDERS, Astrolabio, Roma 1974, p. 93).

⁴ J.R. GREENBERG, S.A. MITCHELL, *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, Harvard University Presses, Cambridge 1983 (trad. it. *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, traduzione di C. MATTIOLI, Il Mulino, Bologna 1987, p. 143).

⁵ R. HINSHELWOOD, *Clinical Klein*, Free Association Books, London 1993 (trad. it. *Il modello kleiniano nella clinica*, traduzione di C. SPINOGLIO, Raffaello Cortina, Milano, 1994, p. 248).

⁶ M. KLEIN, J. RIVIERE, *Love, Hate and Reparation*, Hogart Press, London 1937 (trad. it. *Amore, odio e riparazione*, traduzione di F. MOLFINO, Astrolabio, Roma 1969, pp. 111-112).

⁷ *Ivi* (trad. it. p. 57).

⁸ Cfr. M. KLEIN, *Infant Analysis* (1923), in: «International Journal of Psycho-Analysis», n. 7, 1926 (trad. it. *Analisi infantile*, in: M. KLEIN, *Scritti 1921-1958*, traduzione di A. GUGLIELMI, Bollati Boringhieri, Torino 1978, pp. 94-125).

⁹ Cfr. S. FREUD, *Triebe und Triebchicksale*, in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Bd. 10, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 1915, pp. 210-232 (tr. it. *Pulsioni e loro destini*, in: S. FREUD, *Opere*, vol. 8, traduzione di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1976, pp. 13-35); D. SARRACINO, *La concezione freudiana degli affetti*, cit.

¹⁰ M. KLEIN, J. RIVIERE, *Love, Hate and Reparation*, cit. (trad. it. p. 15).

¹¹ Cfr. S. FREUD, *Triebe und Triebchicksale*, cit.; D. SARRACINO, *La concezione freudiana degli affetti*, cit.

¹² M. KLEIN, *Infant Analysis*, cit. (trad. it. p. 97).

¹³ A. VERGINE, *Riflessioni generali sul tema del Congresso sugli affetti*, in: G. HAUTMANN, A. VERGINE (a cura di), *Gli affetti nella psicoanalisi: atti del IX Congresso Nazionale della Società Psicoanalitica Italiana – 17-20 maggio 1990*, Borla, Roma 1991, pp. 30-31.

¹⁴ Ma su quest’aspetto cfr. A. GREEN, *Le Discours Vivant*, cit.

¹⁵ J.R. GREENBERG, S.A. MITCHELL, *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, cit. (trad. it. p. 146).

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi* (trad. it. p. 148).

¹⁸ Cfr. M. KLEIN, *Envy and Gratitude*, Tavistock, London 1957 e ss. (trad. it. *Invidia e gratitudine*, a cura di A. SARAVAL, traduzione di L. ZELLER TOLENTINO, Martinelli, Firenze 1985, p. 15 e ss.).

¹⁹ Cfr. M. KLEIN, *The Psycho-Analysis of Children*, Hogart Press, London 1932 (trad. it. *La psicoanalisi dei bambini*, Martinelli, Firenze 1988).

²⁰ Cfr. K. ABRAHAM, *A Short Study of the Development of the Libido Viewed in the Light of Mental Disorders*, in: *Selected Papers on Psycho-Analysis*, Hogart Press, London 1927 (trad. it. *Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici*, in: K. ABRAHAM, *Opere*, vol. 1, a cura di J. CREMESIUS, traduzione di T. CANCRINI, A. CINATO, Bollati Boringhieri, Torino 1975).

²¹ Cfr. M. KLEIN, *A Contribution to the Psychogenesis of Manic-Depressive States*, in: «International Journal of Psycho-Analysis», vol. 16, 1935 (trad. it. *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi*, in: M. KLEIN, *Scritti*, cit., pp. 297-325); M. KLEIN, *Mourning and Its Relation to Manic-Depressive states*, in: «International Journal of Psycho-Analysis», vol. 21, 1940 (trad. it. *Il lutto e la sua connessione con gli stati maniaco-depressivi*, in: M. KLEIN, *Scritti*, cit., pp. 326-354); M. KLEIN, *Notes on some Schizoid Mechanisms*, in: «International Journal of Psycho-Analysis», vol. 27, 1946 (trad. it. *Note su alcuni meccanismi schizoidi*, in: M. KLEIN, *Scritti*, cit., pp. 409-434); M. KLEIN, *On the Theory of Anxiety and Guilt*, in: «International Journal of Psycho-Analysis», vol. 29, 1948 (trad. it. *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, in: M. KLEIN, *Scritti*, cit., pp. 435-453); M. KLEIN, *Envy and Gratitude*, cit.

²² J.R. GREENBERG, S.A. MITCHELL, *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, cit. (trad. it. p. 150).

²³ M. KLEIN, *Envy and Gratitude*, cit.

²⁴ M. KLEIN, *The Origins of Transference*, in: «International Journal of Psycho-Analysis», vol. 33, 1952 (trad. it. *Le origini della traslazione*, in: M. KLEIN, *Scritti*, cit., p. 531).

²⁵ Cfr. GREENBERG, S.A. MITCHELL, *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, cit. (trad. it. p. 149).

²⁶ H. Segal, *Klein*, Harvester Press, Briton 1979 (trad. it. *Melanie Klein*, Bollati Boringhieri, Torino 1981, p. 45).

²⁷ M. KLEIN, *Some Theoretical Conclusions regarding the Emotional Life of the Infant*, in: M. KLEIN et al., *Development in Psycho-Analysis*, Hogart Press, London 1952 (trad. it. *Alcune conclusioni teoriche sulla vita emotiva del bambino nella prima infanzia*, in: M. KLEIN, *Scritti*, cit., pp. 463-465).

²⁸ Fanno eccezione le manifestazioni sociali; cfr. M. KLEIN, P. HEIMANN, R. MONEY-KIRLE (Eds.), *New Directions in Psycho-Analysis*, Tavistock, London, Part II (trad. it. *Nuove vie della psicoanalisi*, a cura di E. SERVADIO, traduzione di U. PAN-

NUTI, Il Saggiatore, Milano 1966, Parte II). Stein propone di definire la teoria kleiniana come una "teoria delle forti emozioni": R. STEIN, *Psychoanalytic Theories of Affect*, Praeger Publisher, New York 1991.

²⁹ Cfr. ad es. D.N. STERN, *The Interpersonal World of the Infant*, Basic Books, New York (trad. it. *Il mondo interpersonale del bambino*, traduzione di A. BIOCCA, L. MARGHERI BIOCCA, Bollati Boringhieri, Torino 1987); R.N. EMDE, H.K. BUCHSBAUM, *Toward a psychoanalytic theory of affect: II Emotional development and signing in infancy*, in: S.I. GREENSPAN, G.H. POLLOCK (Eds.), *The Course of Life: Psychoanalytic Contributions Toward Understanding Personality Development*, International Universities Press, Madison, CT 1989², pp. 193-227 (trad. it. *Verso una teoria psicoanalitica degli affetti: sviluppo emotivo e comunicazione nell'infanzia*, in: C. RIVA CRUGNOLA (a cura di), *Lo sviluppo affettivo nel bambino*, Raffaello Cortina, Milano 1993, pp. 43-72).

³⁰ A. GREEN, *Le Discours Vivant*, cit. (trad. it. p. 120).

³¹ M. KLEIN, *Envy and Gratitude*, cit. (trad. it. p. 16).

³² Per una raccolta di contributi sul concetto di sfera implicita, cfr. L. CARLI, C. RODINI (a cura di), *Le forme di intersoggettività. L'implicito e l'esplicito nelle relazioni interpersonali*, Raffaello Cortina, Milano 2008.

³³ Cfr. W.R. BION, *Learning from Experience*, Heinemann, London 1962 (trad. it. *Apprendere dall'esperienza*, traduzione di A. ARMANDO, P. BION-TALAMO, S. BORDI, Armando, Roma 1972); W.R. BION, *Elements of Psychoanalysis*, Heinemann, London 1963 (trad. it. *Gli elementi della psicoanalisi*, traduzione di G. HAUTMANN, Armando, Roma 1979²); W.R. BION, *Transformation: Change from Learning to Growth*, Heinemann, London 1965 (trad. it. *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, traduzione di G. BARTOLOMEI, Armando, Roma 1979); W.R. BION, *Second Thoughts. Selected Papers of Psychoanalysis*, Heinemann, London 1967 (trad. it. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, traduzione di S. BORDI, Armando, Roma 1970).

³⁴ W.R. BION, *Learning from Experience*, cit. (trad. it. p. 9).

³⁵ D. MELTZER, *Studies in Extended Metapsychology*, The Roland Harris Education Trust, London 1986 (trad. it. *Studi di metapsicologia allargata*, a cura di M. ALBERGAMO, E. COHEN, Raffaello Cortina, Milano 1987, p. 13).

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. W.R. BION, *Elements of Psychoanalysis*, cit.

³⁸ A. GREEN, *Le Discours Vivant*, cit. (trad. it. p. 119).

³⁹ R. BION, *Elements of Psychoanalysis*, cit. (trad. it. p. 119).

⁴⁰ *Ivi* (trad. it. p. 120).

⁴¹ W.R. BION, *Learning from Experience*, cit. (trad. it. p. 70).

⁴² *Ivi* (trad. it. p. 9).

⁴³ *Ibidem*, corsivo mio. Come tiene a precisare lo stesso Bion, è qui implicito che il seno buono e cattivo non dipendono da fatti oggettivi, ma da esperienze emotive soggettivamente sperimentate e da qualità psichiche diverse: il primo è associato alla percezione della presenza dell'oggetto reale e della cosa in sé, l'altro all'"idea" della non-esistenza.

⁴⁴ W.R. BION, *Learning from Experience*, cit. (trad. it. p. 146).

⁴⁵ Cfr. A. APARO, M. CASONATO, M. VIGORELLI, *Modelli genetico evolutivi in psicoanalisi*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 251, dove viene criticata l'idea di elementi beta elaborati dalla funzione alfa, considerandola una riproposizione all'interno della psicoanalisi dei grandi temi della speculazione filosofica occidentale, «come se la lezione kantiana non ci fosse mai stata». Secondo questi autori Bion ripropone un modello superato di scissione tra processo sensoriale percettivo e attività cognitiva, mentre l'idea della presenza nel bambino di frammenti di realtà percepiti dalla coscienza che devono essere resi pensabili, riporta a concezioni

simili a quelle espresse da James nei suoi *Principi di Psicologia*, oggi contraddette dallo studio delle prime fasi della vita psichica del neonato.

⁴⁶ W.R. BION, *Learning from Experience*, cit. (trad. it. p. 33).

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. W.R. BION, *Second Thoughts*, cit.

⁴⁹ R. STEIN, *Psychoanalytic Theories of Affect*, cit., p. 99.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. D. MELTZER, *Studies in Extended Metapsychology*, cit. (trad. it. p. 17), secondo il quale questa concezione rivelerebbe l'influenza della cultura orientale su Bion, con particolare riferimento alla sua infanzia trascorsa in India.

⁵² W.R. BION, *Learning from Experience*, cit. (trad. it. p. 84).

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ W.R. BION, *Second Thoughts*, cit. (trad. it. p. 178).

⁵⁵ Cfr. R. STEIN, *Psychoanalytic Theories of Affect*, cit., pp. 100-101.

⁵⁶ A. GREEN, *Le Discours Vivant*, cit. (trad. it. p. 111).

⁵⁷ W.R. BION, *Learning from Experience*, cit. (trad. it. p. 83).

⁵⁸ R. STEIN, *Psychoanalytic Theories of Affect*, cit., p. 101.

⁵⁹ Cfr. W.R. BION, *Evidence* (1976), saggio inedito citato in A. LIMENTANI, *Affects and the Psychoanalytic Situation*, in: «International Journal of Psycho-Analysis», vol. 58, 1977, pp. 171-182.